

- 67 -

Ugdulema nella stessa circostanza di tempo e di luogo del sequestro. Nel viaggio di ritorno verso Montelepre il Badalamenti prese posto nuovamente sullo stesso camioncino che fu fatto arrestare nella contrada Portella Cippi per dare possibilità al Badalamenti Giuseppe di scendere nel posto. Non appena il Badalamenti Giuseppe scese pregò il Licari Giuseppe di accompagnarlo alla vicina cava di sabbia ove si trovava il Pisciotta Gaspare a custodia dell'autovettura del sequestro. Ugdulema o dove in effetti trovarono il Pisciotta Gaspare ed una grossa autovettura che il Licari Giuseppe poté constatare trattarsi di una Alfa Romeo sui cui sportelli si notava la scritta "Azienda Agricola Ugdulema". Riferì ancora il Licari Giuseppe che dopo aver salutato il cugino Pisciotta Gaspare chiese congedo e si allontanò, apprendendo però che dopo la cancellatura della iscrizione l'autovettura in questione sarebbe stata tolta da quel sito non sicuro. Sullo stradale trovò il Lombardo Angelo che lo attendeva col camion col quale si diresse a Montelepre, ove il Lombardo Angelo informò le proprie sorelle a nome Giuseppina e Antonietta di quanto aveva appreso per bocca del proprio congiunto. Le predette Giuseppina e Antonietta Lombardo, avendo appreso che il Pisciotta Gaspare e il Badalamenti Giuseppe si trovavano in contrada Cippi e ritenendo che fossero stanchi per il lavoro fatto, cucinarono subito della pasta al sugo per farla refrigerare. Ciò fatto consegnarono la pasta e una bottiglia di vino al Licari Giuseppe pregandolo di ritornare in bicicletta in contrada Cippi e far consumare la pasta annunziata al Pisciotta ed al Badalamenti Giuseppe.

Il Licari Giuseppe aderì senz'altro, ma ritornato nella contrada Cippi trovò il solo Badalamenti Giuseppe poichè il Pisciotta Gaspare si era recato alle cose di Sacca per conferire col capobanda Giuliano Salvatore. L'indomani mattina, mentre si dirigeva a Palermo, come di consueto, con lo zio Lombardo Angelo, il Badalamenti Giuseppe li fermò nuovamente e nel restituire la bottiglia e i piatti vuoti, comunicò loro che la macchina era già stata trasferita altrove.

Il Lombardo Angelo di Pietro e fu Saputo Anna, nato a Montelepre il 1/1/1907, ivi domiciliato, dopo di aver premesso (all. 79) come era ovvio, di non avere mai avuto rapporti criminali nè col nipote Pisciotta Gaspare, nè con il Giuliano Salvatore, nè con il Badalamenti Giuseppe, si limitò a confermare soltanto alcune circostanze circa le propalazioni del Licari Giuseppe. Non negò, naturalmente, i suoi incontri col Badalamenti Giuseppe, ma tenne a precisare che quest'ultimo si intratteneva a confabulare solo con il Licari Giuseppe di argomenti che non curò di ascoltare perchè non gli riguardavano.

- 68 -

E' superfluo qui far rilevare come le giustificazioni del Lombardo Angelo siano abbastanza puerili, specie ove si pensi che il Badalamenti Giuseppe, che viaggiava per consuetudine nella pedana della cabina ove prendevano posto il Lombardo e il Licari, non si sarebbe permesso di affidare cose tanto importanti a quest'ultimo se avesse avuto interesse di nasconderle all'altro. Se così non fosse, del resto, il Lombardo Angelo, come afferma il Licari Giuseppe (alleg. 25) non si sarebbe preoccupato di chiedere al Badalamenti Giuseppe la sicurezza della consistenza finanziaria del sequestrato Ugdulena Antonio.

Come accennato, il Condela Rosario "Naturi" (alleg. 14 pag. 23) ci riferisce che la macchina dello Ugdulena fu lasciata una sera nella miniera di sabbia in contrada Cippi e poi tolta, già smontata dal Pisciotta Gaspare. Disse che i pezzi della macchina potevano venire ritrovati nelle abitazioni dei parenti del Giuliano Salvatore o in quelle dei parenti di Pisciotta Gaspare o, infine, in quelle dei parenti del Badalamenti Giuseppe.

Fu così che in seguito a perquisizione domiciliare nell'abitazione di Toro Tito di M.N. nato a Palermo nel 1865 e domiciliato a Montelepre in via Gratrencio di Bella 175, nei paraggi dello maggiore Pinzino Antonino e dipendenti rinveniamo un motore di autovettura Alfa Romeo numero 0412395 sotto un mucchio di lena nonché in altri siti della stessa casa un cofano e circa 20 altri pezzi della carrozzeria vanadolicamente distrutta.

Recatici al RACI, potevamo stabilire trattarsi del motore dell'autovettura rapinata al sequestrato Ugdulena Antonio.

Fernato ed interrogato il Toro Tito (alleg. 52) disse di essere suocero di Lombardo Pietro, zio materno del bandito Giuliano Salvatore, che conosce molto bene avendo abitato fin dalla nascita accanto alla sua casa di abitazione, ma che non vede da circa tre anni e precisamente sin dall'epoca della sua latitanza.

Circa il rinvenimento del motore e dei rottami anzicennati nella sua abitazione, disse di averli avuti in temporanea custodia, circa tre anni addietro, da un autista palermitano, certo Don Peppino, da lui non conosciuto.

Evidentemente il Toro Tito ebbe il motore del Giuliano Salvatore o dal Pisciotta Gaspare ed altrettanto volle falsare l'averità.

Il Toro Tito sicuramente è associato per delinquere ed è a conoscenza di tutte le azioni delittuose della banda, ma nei verbalizzanti non abbiano creduto di farlo in arresto per la sua età abbastanza avanzata e perchè di già cadente.

- 69 -

In seguito a nostro invito si presentò in questo ufficio Ugdulena Anna Maria di Gregorio e di Sommariva Maria Francesca, nata il 5 settembre 1909 a Palermo e domiciliata a Torretta, la quale (alleg. 53) riconobbe perfettamente il motore, il cofano e molti pezzi vari che le sono stati presentati come facenti parte dell'autovettura Alfa Romeo 1750 targata 4621 PA. che venne rapinata nella contrada Villa Fanni di Torretta in occasione del sequestro del fratello Antonio. Esibì la Ugdulena Anna Maria le indicazioni prelevate per proprio conto al RACI, che esattamente corrispondono a quelle indicate nel motore. Disse infine di non poter esibire il libretto di circolazione perchè si trovava nella macchina e fu portato via dai malfattori.

Oltre al motore, al coporchio del cofano, ai resti dei due sportelli, riconobbe sedici altri pezzi, resti della carrozzeria.

Si alliga pure il biglietto avuto dal RACI per i riconoscimenti della autovettura (alleg. 54).

Anche la Ugdulena Antonio riconobbe perfettamente il motore per quello della macchina rapinatagli al momento del suo sequestro (alleg. 55) nonché nove pezzi della carrozzeria dell'autovettura vandalicamente ridotta in rottami dai malfattori.

Per le risultanze di cui sopra denunziamo per questo delitto e per quelli emersi, i sottonotati:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) PASSATIMPO Salvatore;
- 3°) PISCICOTTA Gaspare;
- 4°) CANDELLA Rosario "Vuturi";
- 5°) DI MAGGIO Tommaso;
- 6°) BADALAMENTI Giuseppe;
- 7°) GENOVESE Giovanni;
- 8°) DI GIORGIO G. Battista;
- 9°) GANGI Giuseppe;
- 10°) CUFFARÒ Castrenze;
- 11°) CUFFARÒ Salvatore;
- 12°) TORO Tito.

- 70 -

SEQUESTRO DI PERSONA IN LANCIO DI VANELLA ANTONIO FU EPIFANIO.

Delitto avvenuto il 19 giugno 1946 in contrada Catamano di Corleone.

Di questo importantissimo delitto se ne ebbe contezza in seguito alle indicazioni forniteci da Trucco Bruno, Forniz Enzo, Celestini Giampaolo (alleg. 34, 35 e 36) i quali riferirono che alle case bianche di contrada Bosco di Renda, cioè alle case del Di Giorgio G. Battista, oltre allo Urdulena venne rinchiuso altro individuo pure sequestrato che indicarono col nome di "don Ciccio" Vanella.

Le indagini all'uopo esperite fecero apprendere trattarsi, invece, di Vanella Antonio fu Epifanio e fu Dina Giuseppa, nato a G. Drano il 15/10/1889, ivi residente via Vittorio Emanuele, il quale interrogato (alleg. 36) riferì che il 19 giugno u.s. mentre si trovava col fratello Francesco nel feudo Catamano (Corleone) intento a far dei conti, vide presentare nella stanzetta piano terra ove si trovava due individui a viso scoperto i quali gli spinnarono contro i fucili mitra di cui erano armati, dicendogli di trovarsi di fronte a due agenti di P.S. che dovevano ispezionare la casa onde accertarsi se vi erano armi, munizioni e bombe a mano di provenienza militare.

Il Vanella Antonio rispose che nella sua casa non vi era nulla di illecito ed allora mentre uno dei malfattori rimase con il mitra spianato, l'altro si impadronì di due fucili da caccia kalibro 12 appesi su due pioli di legno conficcati al muro. Ebbe allora il Vanella Antonio il dubbio di trovarsi di fronte a dei malfattori, dubbio che divenne certezza quando uno dei di costoro si recò nella stalla prelevando due cavalli ed una mula, già insellati, e lo invitò con tono tra il cortese e il rude, ad impadronirsi, a montare sul mulo, mentre l'altro montò sulla cavalla. Il terzo equino fu lasciato nel baglio antistante la stanzetta già menzionata. Non appena il Vanella e il malfattore furono a cavallo, iniziarono il cammino per il sentiero che conduce al Passo di Catamano e poi alla contrada Ginestra. Il malfattore rimasto nel casamento come ebbe poi riferito il Vanella Antonio, rinchiuso nella stanzetta già menzionata il fratello ed alcuni muratori che si trovavano nel baglio, che non seppe indicare, ma che chiamò semplicemente coi nomi di Lorenzo, Vincenzo e Pietrino. Avevano percorso il Vanella Antonio ed il malfattore circa un chilometro, quando sopraggiunse il secondo malfattore, montato sul terzo equino, caloppando.

Oltrepassata la contrada Ginestra continuarono il cammino verso la montagna antistante, della quale non seppe indicare il nome. Giunti alla sommità di essa si fermarono per circa tre ore fino quasi al calar del

- 71 -

sole. Quivi il Vanella Antonio fu fatto adagiare per terra dietro un masso di grosse proporzioni che gli impediva di osservare il territorio circostante. Verso le ore 19 il Vanella Antonio venne bendato con un fazzoletto bianco di sua proprietà e fatto montare sull'equino che lo aveva precedentemente trasportato. Prima di iniziare il cammino gli fu messo sopra il capo uno scialle od una coperta per coprirgli completamente il viso, legando la punta al basto del mulo. Dopo percorso terreno impervio per parecchio tempo, alle ore 23,45 esattamente fu fatto scendere facendolo entrare in una casa dove gli venne tolta la benda. Quando fu sbendato si trovò di fronte ai due suoi sequestratori ed anzi uno di costoro indicandogli tre ragazzi gli disse, in tono pacato, di essere stato portato in mezzo a tre milanesi. Riferì il Vanella che i tre milanesi si debbono identificare nelle persone nominate in questo ufficio e cioè nel Trucco Bruno, nel Celestini Giancarlo e nel Forniz Enzo che, a dire di costui, stavano rinchiusi nella stessa stanza. Riferì ancora il

Vanella di aver trovato, nella stanza ove venne posto, il dott. Ugdulema precedentemente sequestrato e che uno dei suoi sequestratori veniva chiamato col nome di Gaspare, mentre non ebbe modo di apprendere il nome dell'altro. Il mangiare veniva preso da uno dei tre giovani che a sua volta lo riceveva da un individuo piuttosto anziano (Di Maggio Tommaso) che aveva l'avvedutezza di non farsi scorgere in viso. Dopo tre o quattro giorni del sequestro il Gaspare gli fece scrivere una lettera diretta al fratello, nella quale diceva di far di tutto per accontentare gli amici, svincolandolo subito, dappoichè la vita che era costretto a sopportare era pressochè impossibile. In calce a questa lettera il bandito (Pisciotta Gaspare) di suo pugno aggiunse di portare lire tre milioni a mezzo di un mulo, che, come riconoscimento, doveva portare due fasci di fieno e montato personalmente dal fratello Francesco, doveva percorrere la strada Piana dei Greci-S. Giuseppe Jato-Partinico e viceversa. Disse che mentre la lettera già conosciuta venne da lui scritta nella casa suddetta (di proprietà del Di Giorgio G. Battista) la sua liberazione avvenne da una grotta perchè, improvvisamente, nottetempo, furono fatti sloggiare dalla casa conosciuta e condotti nella grotta ove dopo qualche ora dell'arrivo fu fatto entrare il commerciante Agnello Luigi da Palermo, anche lui sequestrato.

Riferì inoltre il Vanella che il fratello Francesco seguendo le indicazioni della lettera fattagli scrivere dai malfattori, recuperò un milione di lire in biglietti di banca ed iniziò il cammino imposto. Percorsi tre o quattro chilometri fu fermato da due individui armati i quali, facendosi riconoscere, vollero consegnata la moneta. Saputo l'en-

- 72 -

tità di essa e perchè ritenuta insufficiente i banditi cominciarono a barbottare ed a minacciare. Pur tuttavia appena in possesso della nota ne diedero comunicazione al Vancella Antonio, il quale venne bendato e fatto salire sul mulo di sua proprietà fu ricondotto quasi nelle stesse adiacenze da dove era stato bendato. In questo posto gli vennero consegnate le redini dell'altro suo equino e gli dissero di attendere quindici o venti minuti, dopo di che si poteva sbandare e proseguire liberamente la via per far ritorno a casa propria.

Arrivasse che prima della liberazione lo Agnello gli consegnò un biglietto scritto a matita di pugno dallo stesso e circa sette o otto piccole chiavi, pregandolo di far recapitare il tutto al cognat. ferroviario Santoro, abitante a Palermo, suo buon amico. Prima di essere posto in libertà i banditi che avevano assunto informazioni sul conto del Vancella, gli riferirono che aveva fatto bene spargere la causa separatista e che la liberazione avveniva per questo fatto, anche se aveva pagato non nella misura imposta. Si sono addoliti però che nel referendum il Vancella aveva votato per la Monarchia, come egli stesso aveva loro riferito. Specificò che i banditi non gli restituirono i due fucili che gli si erano tratti all'atto del suo sequestro nonché l'orologio di nichel con catena di metallo che gli venne chiesto da uno dei banditi e precisamente, come risultò dalle nostre indagini, dal Candela Rosario "Vuturi". Il terzo equino fu trovato poi abbandonato nelle adiacenze del feudo Catamano.

Vancella Francesco Paolo fu Epifanio e di Dina Giuseppa, nato a Godrano il 2 gennaio 1899, residente a Piana dei Greci via S. Giuseppe Jato, la noi interrogato (alleg. 57) riferì in maniera analoga al fratello le circostanze di fatto che diedero luogo al sequestro del congiunto e chiarì che la sera del 21 giugno u.s. nel recarsi a Piana dei Greci sotto alla porta della sua casa di abitazione trovò una lettera a lui diretta, nella quale veniva detto che per la liberazione del fratello occorrevano tre milioni di lire, che avrebbe dovuto far tenere ai mafiosi personalmente lungo la stradale Piana dei Greci-S. Giuseppe Jato il giorno 25 giugno. Egli doveva cavalcare un mulo che sul basto doveva portare attaccati due fasci di fieno, a riconoscimento. Raccontò, facendo anche vendita forzata, un milione di lire e il 25 giugno alle ore 10, come aveva avuto imposto, iniziò il cammino e, giunto alla contrada Forcella Ginestra, ad un'ora circa di cammino da Piana dei Greci, fece incontro con due individui armati di mitra, i quali lo fecero mettere faccia a terra e gli chiesero se aveva portato il denaro. Rispose che la moneta si trovava nel sacchetto attaccato al basto che venne strap-

- 73 -

pato a viva forza e con senso d'ira quando apprese che la somma portata era semplicemente lire un milione. Arrivasse il Vanella Francesco, che i due individui che ebbero a prendere il denaro non erano quegli stessi che si presentarono nella fattoria per sequestrare il fratello. Dopo la liberazione di costui apprese dalla sua viva voce che i sequestratori appartenevano alla banda Giuliano.

Candela Rosario "Vuturi" nella sua spontanea dichiarazione (alleg. 14, pag. 17), nel parlare del sequestro in questione, disse che una sera verso le ore 21 di un giorno non saputo indicare, un dopo quattro o cinque giorni dall'avvenuto sequestro dell'Ugdulella, vide giungere Pasciotta Gaspare e Lombardo Salvatore a cavallo di due equini che portavano un individuo, pure a cavallo, con il viso bendato da una giacca. Apprese poi trattarsi del possidente Vanella Antonio da Gadrano, sequestrato per volere del capo banda Giuliano Salvatore. Disse che il Vanella Antonio venne collocato nella stessa stanza della contrada Bosco di Renda e poi si assieò all'Ugdulella. Specificò che il Pasciotta Gaspare e il Lombardo Salvatore giunsero a cavallo di due giumente, mentre il sequestrato a cavallo di una mula, equini che vennero poi restituiti. Anzi, tenne a far presente che uno di detti equini, mentre il Vanella era ancora tenuto sotto sequestro, scappò ed egli non seppe specificare la fine fatta, circostanza questa che trova pieno riscontro nelle affermazioni dei locattini proprietari. Pure riscontro perfetto trova la circostanza detta dal Candela Rosario e cioè che una sera, dovendo costui andare di guardia all'esterno delle case bianche, si fece prestare dal Vanella l'orologio la tasca che ancora teneva, orologio che si portò a casa essendosi rotto il vetro e che non restituì più al proprietario. Specificò che una sera il curatolo delle case bianche (certamente Di Giorgio G. Battista) disse al Giuliano Salvatore che nella zona vi era forte movimento di carabinieri e che pertanto occorreva sloggiare. A quella notizia il Giuliano diede ordine nel senso e fatti cavalcare il Vanella e lo Ugdulella su equini, fece iniziare immediatamente il viaggio di trasferimento per la nota grotta.

Disse il Candela Rosario che egli, il Giuliano Salvatore, il Di Maggio Tommaso, il Passatempo Salvatore e i tre continentali partirono a piedi portando le armi che tenevano e precisamente mitra, moschetti e bombe a mano. Ricordò che nelle case bianche di Bosco di Renda (dal Di Giorgio G. Battista) dimenticarono un fucile mitra senza otturatore, che vide poi in questa caserma. Disse di aver notato pure nelle case bianche il fucile a una ganna che gli è stato da noi presentato, senza però sapere a quale fine si appartenesse.

- 74 -

Specificò che la grotta si trova nella contrada Crucifia, territorio di Borgetto, ove oltre ai sequestrati Ugulena Antonio e Vanella Antonio fu poi collocato altro sequestrato e precisamente il commerciante Agnelo Luigi la Palermo.

Il Candelà Rosario ripeté le specifiche circostanze di questo delitto in presenza dello stesso Ugulena Antonio e del Vanella Antonio (allegati 18 e 19).

Al Vanella Antonio furono presentati alcuni oggetti sequestrati nella casa di Di Giorgio G. Battista oltre che il fucile ad una canna che era fece rinvenire lo stesso nascosto, come precedentemente detto, dietro la casa in questione in una buca nell'orto di zucche, ed egli riferì che tale fucile ad una canna fu rapinato dai due malfattori al momento del suo sequestro e che si impegnò ad inviare in questo ufficio il legittimo proprietario di cui momentaneamente non ricordò il nome, per il riconoscimento dell'arma.

Fedele all'impegno assunto il Vanella Antonio avviò in quest'ufficio Marescalco Francesco di Michele e di Sommatino Marianna, nato a Palermo il 20 febbraio 1909, ivi residente via Belmonte Chiavelli 22, vaccaro, il quale (alleg. 58) dichiarò che il fucile retrocarica calibro 16 ad una canna avuto presentato, è di sua proprietà e lo teneva nella casa di contrada Catagnan di proprietà di Vanella Antonio. Specificò di avere avuto in affitto dal Vanella del pascolo e per tal motivo ebbe a lasciare il fucile nella casa Vanella.

L'arma così perfettamente riconosciuta fu consegnata allo stesso, con carico di tenerla a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Per quanto concerne la presenza del Vanella nelle case bianche e la partecipazione nel delitto da parte del Di Giorgio G. Battista, del Gangi Giuseppe e dei fratelli Cuffaro Castrenze e Salvatore, si è detto ampiamente nella trattazione del delitto precedente, cioè del sequestro Ugulena, (allegati 39, 41, 42 e 43).

Per quanto invece concerne i riconoscimenti se ne è riferito pure ampiamente nella trattazione del precedente delitto (allegati 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50 e 51).

Dappochè il Di Giorgio G. Battista (alleg. 39) riferì che la sera del 24 giugno si presentò alle case di Renda certo Giovannino per far presente ai banditi che bisognava sloggiare per movimenti insoliti di polizia, noi verbalizzanti abbiamo accertato trattarsi del Genovese Giovanni già generalizzato, denunziamo lo stesso per concorso nel delitto in questione.

Per questo delitto denunziamo quindi i sottonotati:



- 75 -

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) PISCIOTTA Gasparé;
- 3°) LOMBARDO Salvatore;
- 4°) CANDELA Rosario "Vuturi";
- 5°) DI MAGGIO Tommaso;
- 6°) PASSATEMPO Salvatore;
- 7°) DE GIORGIO G. Battista;
- 8°) GELTI Giuseppe;
- 9°) CUFFARO Castrenze;
- 10°) CUFFARO Salvatore;
- 11) GENOVESE Giovanni per concorso.

SEQUESTRO DI PERSONA IN DANNO DI AGNELLO LUIGI.-

Delitto avvenuto in Palermo il 17 giugno 1946.-

Anche di questo importantissimo delitto ne diedero contezza Trucco Bruno, Ferniz Enzo e Celestini Giancarlo (alleg. 34, 35 e 36) affermando che lo Anello fu da loro visto la prima volta quando fu conlotta nella grotta di contrada Crucifia e riunito agli altri sequestrati Ugdulena Antonio e Vanella Antonio.

Canдела Rosario "Vuturi" (alleg. 14, pag. 14) prima di parlare di questo delitto accennò che in quel periodo tra i componenti la banda Giuliano vi fu una scissura per il fatto che mentre il Giuliano Salvatore voleva continuare la sua azione uccidendo i carabinieri che incontrava, alcuni elementi non approvavano il deliberato del capo e allontanandosi pensarono di organizzarsi per proprio conto.

- Disse però che oltre a questo motivo ritenuto il più forte ve ne fu uno secondario, cioè che il Giuliano nel quotizzare i proventi dei vari sequestri teneva per proprio conto la maggiore e migliore parte.

Di questo gruppo egli ricordò che fecero parte:

- 1°) TERRANOVA Antonino, che fungeva da capo;
- 2°) CANDELA Rosario "Cacagrosso";
- 3°) PISCIOTTA Francesco "Mpempò";
- 4°) CUCINELLA Antonino "Pozrazzole";
- 5°) LAMPO Francesco e cioè Mannino Frank;
- 6°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 7°) PAGLIUSO Vito e cioè Taormina Angelo Andrea;
- 8°) LOMBARDO Giacomo.

Disse inoltre che prima di giungere alla contrada Crucifia nella grotta, ove furono poi posti lo Ugdulena e il Vanella, il Giuliano Salvatore si allontanò raggiungendo poi la grotta in parola assieme al sequestrato

- 70 -

to Luigi Agnello con i componenti la squadra defezionaria del Terranova Antonino già menzionato. Fu così che il Candela apprese che il Giuliano Salvatore si era molto risoluto delle defezione dei suoi vecchi gregari e per il fatto che il sequestro Agnello era stato fatto sotto il suo nome. Si formò da questo momento nuovamente unico blocco fra i banditi. Disse il Candela che il delitto Agnello materialmente fu eseguito da Terranova Antonino, da Vito Pagliuso e da Lupo Francesco, questi due ultimi identificati, rispettivamente, per Taormina Angelo Andrea e Mannino Frank. Specificò che dopo la liberazione del Vanella il Giuliano Salvatore ordinò allo Agnello Luigi ed allo Ugdulena di scrivere delle lettere dirette ai loro congiunti sollecitandoli al versamento del denaro per la liberazione. Queste lettere vennero poi consegnate al Vanella Antonio il quale si assunse l'incarico di farle tenere ai destinatari.

Questa circostanza risultò pienamente vera; infatti il dott. Santoro Francesco di Francesco e di De Calto Maria, nato in Palermo il 10/2/914, ivi residente, via Catania 25 (alleg. 59) confermò pienamente le affermazioni del Candela Rosario "Vuturi".

Conferma eguale ci venne fornita dal Vanella Antonio (alleg. 56).

I particolari di questo delitto, come degli altri precedenti, furono fatti ripetere al Candela Rosario, in presenza di Ugdulena Antonino e di Vanella Antonio (alleg. 18 e 19).

Come risultò dalla dichiarazione del Candela Rosario "Vuturi", dopo la permanenza nella grotta di contrada Crucifia, il Giuliano Salvatore fece allontanare alcuni suoi gregari e precisamente lo stesso Candela Rosario "Vuturi", Lupo Francesco, Terranova Antonino, Candela Rosario "Caccagrosso", Pisciotta Francesco "Mponpò", Pagliuso Vito, Ucinella Antonino e Pisciotta Gaspare, imponendo a costoro di rientrare a Montelepre ed attendere ulteriori notizie, che avrebbe fatto tenere tramite la gonitrice Lombardo Maria.

Con lo Agnello e lo Ugdulena rimasero il Giuliano Salvatore, il Passatempo Salvatore, il Passatempo Giuseppe, il Lomardo Salvatore, il Di Maggio Tomaso e i tre giovani continentali.

Da questa grotta i due sequestrati vennero spostati e condotti nelle vicinanze di S. Giuseppe Jato, da dove vennero allontanati i tre continentali evidente ente perchè costoro rappresentavano per il bandito un peso inutile.

A questo punto entra in scena nuovamente il Farruggia Onofrio (allegato 20, pag. 6) il quale affermò di aver custodito lo Agnello Luigi in una grotta della contrada Bonnarito di S. Giuseppe Jato. Egli disse di essere stato chiamato dal cugino Sciortino Giuseppe per espresso desi-

- 77 -

derio del Giuliano Salvatore e trovò nei pressi della grotta i fratelli Giuseppe e Salvatore Passatempo, Terranova Antonino, Salvatore il palermitano, Pisciotta Gaspare, Candela Rosario "Cacagrosso" e Ciccio "Mponpè" ed altri di cui non ricordò e non volle dire i nomi.

Specificò che lo Agnello era abbastanza grosso e di corporatura tarchiata e che a lui veniva inhibito di trattenersi col sequestrato, che poté vedere semplicemente due volte nella grotta.

Dopo alcuni giorni del suo arrivo, il sequestrato fu spostato e condotto a cavallo nella contrada Ficuzza e lasciato un po di tempo sotto gli alberi di quel bosco.

Mentre il sequestrato si trovava nel bosco della Ficuzza, egli fece rientrare in Sanciopirrello con cognato Sciortino Giuseppe, allo scopo di rivedere la famiglia, senonchè venne arrestato in contrada Portelluzza di quel comune.

Idcirò Giuseppe (alleg. 26) in merito al delitto in esame, riferì di avere appreso dal cugino Pisciotta Gaspare che detto sequestro fu commesso da Passatempo Salvatore, dal fratello di costui Giuseppe e da certi Terranova Antonino, Mannino Francesco inteso Lampo, Pisciotta Francesco inteso Mponpè, e da qualche altro elemento da lui non ricordato, aggiungendo che il Giuliano Salvatore, venuto a conoscenza di tale sequestro e individuati gli autori, rimproverandoli pel fatto che non era stata chiesta la sua preventiva autorizzazione, li obbligò ad accompagnare presso di lui il sequestrato, che fu posto nello stesso nascondiglio dello Ugdulema.

Non è stato possibile interrogare il sequestrato, perchè appena liberato si recò in continente, dove tuttora si trova.

Per le risultanze di cui sopra, per il delitto in esame, si denunciano:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) CANDELA Rosario "Cacagrosso";
- 3°) PISCIOTTA Francesco;
- 4°) CUCINELLA Antonino;
- 5°) MANNINO Francesco "Lampo";
- 6°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 7°) PAGLIUSO Vito, cioè Taormina Angelo Andrea;
- 8°) LOMBARDO Giacomo;
- 9°) TERRANOVA Antonino;
- 10) PISCIOTTA Gaspare;
- 11) LOMBARDO Salvatore;
- 12) CANDELA Rosario "Vuturi";
- 13) DI MAGGIO Tommaso;

- 78 -

- 14) PASSATEMPO Salvatore;  
15) BADALAMENTI Giuseppe "Pinuzzu";  
16) GENOVESE Giovanni;  
17) FARRUGGIA Onofrio;  
18) SCIORTINO Giuseppe.

CONFLITTO A FUOCO TRA LA BANDA GIULIANO E MILITARI DEL NUCLEO  
CENTRALE CARABINIERI DI PALERMO.-

Delitto avvenuto l'8 febbraio 1946 in contrada Fiano dell'occhio.

FERIMENTO DEL V. BRIGADIERE DI P.S. TUZZO MARIO.

Abbate Andrea, a pag. 39 della sua dichiarazione, in seguito a nostra contestazione (alleg. n. I) riferì che le due camionette arrestate al Bivio Torretta-Bellolampo furono opera di Giuliano Salvatore, Pisciotta Gaspare, dei fratelli Giuseppe e Salvatore Passatempo, Candela Rosario di Giuseppe e Pisciotta Francesco inteso "Mponpò". L'asserzione dello Abbate trova conforto in quanto è detto del verbale di questo nucleo 17/192 del 10 aprile 1946 a pagina 21 e seguenti.

Da tenere presente però che il Mazzola Santo, che fece le prime preparazioni del delitto, nella sua dichiarazione annessa al verbale citato, fu più esplicito ed indicò tutti i concorrenti al grave delitto.

Siamo ora in grado di identificare l'individuo indicato dal Mazzola col nome di "Pagliussello" di anni 18 da Montelepre, che non è altri che Taormina Angelo Andrea di Giuseppe; il Peppino di anni 18 da Montelepre, che non è altri che il Badalamenti Giuseppe di Giuseppe, inteso "Pinuzzo".

Per questo delitto non si ricevono denunce, perchè fatte con il rapporto 17/192 citato.

AGGRESSIONE ALL'AUTOCORRIERE PALERMO-MONTELEPRE. OMICIDIO IN PERSONA DEL CARABINIERE DARDANI GIOVANNI E FERIMENTO DEL BRIGADIERE VELLA SALVATORE E DEI CARABINIERI GENTILE SALVATORE E MANOUSO ROSARIO, NONCHÉ TENTATO OMICIDIO IN PERSONA DEL MARESCIALLO CAPO CALANDRA GIUSEPPE APPUNTATO MACCARRONE SEBASTIANO E CARABINIERE USIDDU GIOVANNI.-

Delitto avvenuto il 1° aprile 1946 in contrada Bellolampo di Palermo.

Di questo delitto ne diede anche contezza lo Abbate Andrea (alleg. I, pag. 39) affermando che fu ad opera del Giuliano Salvatore, del Pisciotta Gaspare, dei fratelli Passatempo Giuseppe e Salvatore, del Candela Rosario e del Pisciotta Francesco inteso "Mponpò".

Stando alle affermazioni dello Abbate, l'aggressione fu organizzata e

- 79 -

voluta dal Giuliano Salvatore, che aveva giurato di sopprimere il maresciallo dei carabinieri Calandra Giuseppe, comandante la stazione di Montelepre, poichè riteneva che costui desse spietata caccia a lui ed alla sua banda. Disse che il Giuliano aveva scelto la data del 18 aprile per commettere il delitto, poichè è solito in quel giorno fare degli scherzi. Appunto perciò preparò un pupazzo imbottito di erba, che collocò in mezzo allo stradale, facendo intendere trattarsi di un cadavere in modo da obbligare l'autocorriera a fermare ed il maresciallo a scendere, per gli accertamenti del caso.

Il progetto del Giuliano ebbe piena attuazione, poichè effettivamente dall'autocorriera scosero alcuni militari che si diressero verso il pupazzo, ed allora furono investiti da raffiche di mitra che ~~xxxxxx~~ ferirono mortalmente il carabiniere Dardani Giovanni e gravemente gli altri militari, di cui in rubrica.

Non sarà vano dire, che Giuliano Salvatore ha sempre avuto acredine per il maresciallo Calandra Giuseppe, poichè altra volta aveva tentato di sopprimerlo e precisamente il 20 marzo 1945, in contrada Ponte Nocilla, di cui si è già parlato.

Al riguardo ne accennò pure Mazzola Santo nella sua dichiarazione annexa al verbale 17/192, più volte citato.

Le modalità inerenti al delitto in rubrica, vennero a suo tempo più specificatamente narrate con rapporto n. 38 del 18 aprile 1946 della stazione di Montelepre, che lo denunciò ad opera di ignoti al Procuratore della Repubblica in Palermo.

Per le risultanze sorte dalla dichiarazione dello Abbate Andrea, si denunziano, per questo delitto, i sottoelocati individui:

- 1°) GIULIANO Salvatore;
- 2°) PISCIOTTA Gaspare;
- 3°) PASSATEMPO Giuseppe;
- 4°) PASSATEMPO Salvatore;
- 5°) CANDELA Rosario di Giuseppe;
- 6°) PISCIOTTA Francesco, inteso "Mponpò".

TENTATO OMICIDIO E TENTATO SEQUESTRO DEL PROF. FAUSTO ORSTANO.

Delitto avvenuto nella sua clinica in Palermo, via Dasaro n. 6, il 18 giugno 1946.

A pagina 23 della sua dichiarazione, il Trucco Bruno (alleg. 34) accennò tra l'altro che durante la sosta della banda in contrada Ronitello di Borgetto, dove venivano custoditi i sequestrati Agnello e Uglulena, il Badalamenti Giuseppe, inteso "Finuzzu", ebbe a confidargli che assieme

- 80 -

ad altri della banda Giuliano aveva partecipato al tentato sequestro di un dottore, in una clinica di Palermo e che, nella circostanza, egli aveva esploso diversi colpi della sua ~~xxxxx~~ pistola contro la vittima, che era riuscita a sottrarsi alla cattura.

Tenendo presente le modalità del delitto, la qualità della vittima, l'epoca in cui esso venne consumato, non rimane alcun dubbio che il Badalamenti Giuseppe intendeva appunto parlare del tentato sequestro con tentato omicidio in persona del prof. dott. Fausto Orestano, proprietario e direttore della clinica omonima, sita in Palermo nella via Basare n. 1, avvenuto il 18 giugno u.s.

Per tale delitto, non avendo per il momento elementi a carico di altri componenti la banda, ci limitiamo alla denuncia del Badalamenti Giuseppe, nonché del Giuliano Salvatore, che nella sua qualità di capo della organizzazione criminosa, dovette anche in questo delitto prendere parte o dare le opportune direttive.

OMICIDIO IN PERSONA DEL BRIGALIERE DEI CARABINIERI LO TEMPIO VIN-  
CENZO E TENTATO OMICIDIO IN PERSONA DEL CARABINIERE BIROLINI GIU-  
SEPPE E IN PERSONA DI TRUCCO BRUNO.-.

Delitti avvenuti in Palermo il 10 agosto 1946.-

In seguito alle propalazioni spontanee di Trucco Bruno, Forniz Enzo e Celestino Giancarlo (allegati 34, 35 e 36) si è creduto opportuno eseguire dei servizi nelle vie della città, per cercare di catturare qualche elemento della banda, poichè risultava che spesso vi si recavano, inviati in permesso dal Giuliano Salvatore e per incarichi vari.

Fu proprio in uno di questi servizi che il giorno 7 agosto 1946, in questa Piazza G. Verdi, per indicazione del Trucco Bruno, venne catturato il bandito Candela Rosario di G. Battista, inteso "Vuturi", il quale, interrogato, si rese subito confesso dei delitti indicati e specificati nella sua dichiarazione (alleg. I4).

Dal Candela avevano appreso che in Palermo si trovava pure il bandito Badalamenti Giuseppe di Giuseppe, inteso "Pinuzzo", che prendeva alloggio nella casa della Di Bella Maria, posta nella via Lancia di Brolo 36, ove anche, a dire del Candela, si recavano altri banditi.

Si disposero pertanto servizi allo scopo di catturare il Badalamenti nelle pubbliche vie di Palermo.

In uno di questi servizi, cui fu comandato il brigadiere Lo Tempio Vincenzo ed il carabiniere Birolini Giuseppe, accompagnati dal Trucco Bruno, quest'ultimo notò e riconobbe benissimo, il Badalamenti Giuseppe, che indicò ai militari.

- 87 -

Alle precise indicazioni, i due militari si avvicinarono al Badalamenti con le dovute cautele, ma costui, intuendo di trovarsi in presenza di agenti della forza pubblica, impugnata la pistola di cui era armato e che teneva in una delle tasche dei pantaloni, esplose senz'altro all'indirizzo dei militari alcuni colpi, che ferirono mortalmente il brigadiere Lo Tempio e gravemente il carabiniere Birolini al braccio sinistro. Nell'allontanarsi il Badalamenti Giuseppe, notata la presenza del Trucco e avendo intuita quale era stata la sua opera nella circostanza, esplose altri colpi all'indirizzo di costui, andati fortunatamente a vuoto.

Per questo delitto, essendo chiaramente eorsa la responsabilità del Badalamenti Giuseppe, eleviamo sin d'ora a suo carico denuncia, riservandoci di far tenere con successivo rapporto i referti medici, nonché la dichiarazione del Trucco e quella del carabiniere Birolini, tuttora degente all'ospedale militare di Palermo.

VIOLENZA E RESISTENZA IN PERSONA DEL MARESCIALLO D'ALLOGGIO SANTUCCI PIERINO E DELL'APPUNTATO MAGLI NICOLA, ENTRAMBI DEL NUCLEO MOBILE DI MONTELEPRE.

Delitto consumato la sera del 17 agosto 1946 nell'abitato di quel comune; ad opera del bandito Pisciotta Gaspare.

Mentre le indagini e le ricerche per la cattura degli affiliati alla banda Giuliano erano in pieno sviluppo, la sera del 17 agosto u.s. verso le ore 20,30 il maresciallo d'all. Santucci Pierino, comandante del nucleo mobile di Montelepre, unitamente all'appuntato Magli Nicola, dello stesso reparto, transitava per la via Vittorio Emanuele di Montelepre. I due militari notarono il bandito Pisciotta Gaspare di Salvatore del quale si è ampiamente parlato nel presente verbale, mentre usciva dalla bottega di latte dello zio Lombardo Angelo, di cui ci siamo pure occupati e, senza frapporre tempo, avvicinarono il ricercato e lo afferrarono per le braccia. Costui, vistasi preclusa ogni via di scampo cominciò a gridare aiuto, facendo così accorrere sul luogo uomini e donne di quel rione che riuscirono nel trambusto, ad allontanare l'appuntato Magli per cui il Pisciotta rimasto per un attimo solo a colluttazione col sottufficiale, riuscì a farlo cadere a terra, evincolarsi dalla stretta e darsi alla fuga, dopo di aver saltato un muretto che divide in predetta via Vittorio Emanuele dalla campagna.

Il maresciallo Santucci, rialzatosi, tentò di inseguire il fuggitivo, ma trovatosi nell'impossibilità di raggiungerlo esplose a scopo intimidatorio

- 82 -

torio alcuni colpi di pistola, senza raggiungere lo scopo. Pertanto, mentre le indagini in merito a quest'altro delitto continuano per identificare gli altri concorrenti in esso, si denuncia il Risciotista Gaspare per rispondere di violenza e resistenza in persona dei militari angioletti.

#### PARTI RIELLEGATIVA ED ASSOCIATIVA

Nella trattazione, sia pure in forma sintetica, dei vari delitti accertati e denunciati con il presente verbale sorge evidente il motivo che ricade luogo all'inizio dell'attività del sodalizio criminoso, il suo sviluppo e, soprattutto, la finalità vera di esso.

Nel lontano 1943 Giuliano Salvatore d'accordo col fratello Giuseppe, in cominciò a commerciare clandestinamente in grano, sicuro che ciò gli avrebbe dato buone possibilità di vita e infatti gli affari gli andarono bene per diverso tempo.

Ma, nel fatale 2 settembre 1943 s'incontrò casualmente con la pattuglia di cui faceva parte il carabiniere Mancini Antonio il quale, come gli altri militari, fu irremovibile alle preghiere del Giuliano Salvatore di lasciarlo libero.

Non lo avesse mai fatto; al semplice diniego il Giuliano Salvatore impugnò la sua pistola e fece partire un colpo all'indirizzo del Mancini colpendolo a morte.

Fu questo l'episodio che segnò l'inizio delle manifestazioni sanguinarie insite nella psiche del Giuliano.

Comesso il grave delitto, invece di costituirsi alla polizia alla quale avrebbe magari potuto porre le sue attenuanti si diede alla latitanza per mettere in attuazione diabolici piani criminali.

E dopo aver ucciso ancora il carabiniere Catanese e commessi altri delitti organizzò ed eseguì assieme al Cucchiara Tommaso l'evasione di alcuni delinquenti dalle carceri mandamentali di Monreale per formare con essi il primo nucleo del sodalizio criminoso di cui ci stiamo occupando, il cui unico scopo è stato il guadagno, frutto del delitto.

E in quel periodo, seguito all'invasione, periodo di grave smarrimento sociale, in cui tutti i poteri cedettero di fronte alla nuova situazione, le condizioni furono le più favorevoli per lo sviluppo e potenziamento della banda che, incoraggiata da facili successi poté facilmente arruolare altri elementi illusi e traviati.

Gli organi di polizia sebbene esautorati nel prestigio e privi di mezzi materiali si trovarono in condizioni di inferiorità, e ciò non per